

NON È MAI TROPPO TARDI PER RINNOVARSI

Ottant'anni portati bene, una grinta invidiabile e tanti progetti per la testa: ecco il ritratto di Madre Felicita RIBOLI, canossiana, originaria di Campagnola, da oltre 40 anni missionaria in Argentina. Dopo 14 anni di assenza dall'Italia è tornata quest'anno per incontrare la sua famiglia: l'unico fratello, le cognate, i nipoti e i pronipoti.

Madre Felicita, quattordici anni sono tanti: che cosa è avvenuto in questo tempo?

Ho trascorso gli ultimi 26 anni a Misiones, nel nord est argentino, nella regione chiamata Mesopotamia, perché circondata da fiumi. La cittadina dove mi trovavo era Jardín América, il Giardino dell'America, chiamata così per la sua vegetazione sub tropicale. Veramente un posto molto bello dal punto di vista dell'ambiente. Il mio apostolato era con gli anziani del nostro Ospizio, ricoverati lì o perché i familiari non li potevano tenere a casa o perché senza famiglia. Sono stati molti anni di lavoro intenso, umano e spirituale. Infatti oltre che dar loro il necessario per vivere, alimenti, vestiti, pulizia, si offriva loro anche sostegno spirituale, con la preghiera giornaliera del Rosario, la Messa settimanale, qualche trasmissione televisiva cattolica e soprattutto con il dialogo continuo. Gli anziani erano più o meno 14, anche se la capacità dell'ambiente era di 20, tuttavia le disposizioni di sicurezza argentine e le possibilità economiche della Congregazione, che deve sostenere l'opera, giacché gli interni non sono in grado di pagare tutte le spese, non me ne permettevano di più. Ogni anziano aveva la sua stanza con tutte le comodità e in più c'era un ambiente comune per il pranzo, per guardare la televisione e per stare insieme, se lo si desiderava. Poi a febbraio la Madre Provinciale Argentina ha pensato che per me era venuto il tempo di lasciare questa missione un po' faticosa per una persona di ottant'anni.

Immagino che l'invito a cambiare sia stato come un fulmine a ciel sereno! Come ha accolto questa decisione?

Quando i Superiori mi hanno proposto questo nuovo servizio, considerando anche la mia età, sono rimasta un po' sorpresa, temendo di non essere capace di ricominciare da zero. Infatti sono stata trasferita all'Ospedale italiano di La Plata, vicino a Buenos Aires, dove una piccola comunità di sorelle (quest'anno siamo cinque suore) opera nell'ambito infermieristico e spirituale agli ammalati. L'Ospedale ha la capacità di 800 posti letto e offre molte specialità. Anche negli ambulatori esterni per visite specialistiche ci sono sempre molte persone che accorrono, essendo uno degli Ospedali più attrezzati della città. Certo è necessario avere la copertura della mutua, perché i costi del servizio sanitario in Argentina sono piuttosto elevati.

È stato difficile l'inserimento in questa realtà nuova in tutti i sensi: geograficamente e professionalmente?

Mi sono inserita in questa comunità con lo spirito del servizio verso chi ha bisogno di una parola di conforto, di sostegno, di fede, operando nei reparti di dialisi. Così tutti i giorni, soprattutto la mattina, percorro i corridoi dell'ospedale visitando gli ammalati, dialogando con loro e anche con i loro familiari che li accompagnano. Sono molti i bisogni spirituali di chi si vede privato della salute e molti sono proprio alla ricerca di quel Dio che hanno abbandonato da tempo, sopraffatti dal lavoro, dalla famiglia e dalla mondanità. Nelle circostanze della malattia cercano il soprannaturale per dare un senso al loro dolore, trovando nel dolore di Gesù Crocifisso e di Maria Santissima, il sostegno al loro. La fede nel Dio Amore fa di loro persone più serene, più docili, più buone. Posso parlare di conversioni, come ritorno alle origini, alla loro infanzia, al ricordo di quel primo incontro, nel Battesimo e nella Prima Comunione, con il Dio della vita.

La realtà di un ospedale è molto variegata e i bisogni sono davvero innumerevoli...

È vero nell'ospedale si vivono situazioni di reale emergenza soprattutto rispetto ai familiari degli ammalati. Infatti bambini o anche adulti molte volte non sono di La Plata, ma di città distanti anche parecchi chilometri e vengono all'Ospedale italiano perché la loro mutua copre le necessità mediche, ma genitori e parenti non hanno dove alloggiare e dove mangiare. La comunità delle suore canossiane copre alcune delle loro necessità, ma il difficile è trovare un alloggio vicino all'Ospedale perché i costi degli alberghi sono alti e la degenza è lunga. Per questo stiamo pensando di acquistare una casa, di fianco all'ospedale, ristrutturarla, renderla abitabile così da poter ospitare i parenti di quei pazienti che abitano lontano. Certo si confida nella Provvidenza Divina che davvero molte volte risolve situazioni complicate, grazie ai benefattori che arrivano inaspettatamente e ci fanno dire: Dio Nostro Padre è grande e misericordioso.

Allora pochi mesi sono bastati per inserirsi positivamente in questa nuova esperienza?

Dopo pochi mesi posso ringraziare con cuore gioioso il Signore per questa nuova esperienza, per questa nuova missione. Ed è proprio vero: non è mai troppo tardi per rinnovarsi. Ringrazio il Signore per farmi sperimentare la sua paternità e farmi capace di servire i fratelli nel bisogno, quello spirituale che se non alimentato rende vana la vita. Chiedo una preghiera per me, per la mia nuova missione e per i frutti che da questa ne derivano.

A cura del Centro Missionario – Crema